

Una volta, Jeffers, ti ho raccontato di quando incontrai il diavolo su un treno di ritorno da Parigi, e di come, dopo quell'incontro, il male che solitamente giace indisturbato sotto la superficie delle cose affiorò, riversandosi su ogni parte della vita. Fu una specie di contaminazione, Jeffers: si insinuò ovunque, distruggendo tutto. Non avevo idea di quante parti componessero la vita, finché ognuna di esse cominciò a rilasciare il proprio potenziale distruttivo. So che tu queste cose le hai sempre sapute, e ne hai scritto anche quando gli altri non volevano stare a sentire e trovavano estenuante soffermarsi su quel che era malvagio e sbagliato. Eppure non ti sei arreso, e hai costruito un luogo in cui le persone avrebbero potuto ripararsi non appena le cose fossero andate male anche per loro. E vanno sempre male!

La paura è un'abitudine come un'altra, e le abitudini uccidono ciò che in noi è essenziale. Mi ritrovai con una specie di vuoto, Jeffers, dopo tutti quegli anni passati ad avere paura. Mi aspettavo sempre che le cose mi saltassero addosso all'improvviso – mi aspettavo di sentire la risata di quel diavolo che mi aveva inseguita su e giù per il treno. Era un pomeriggio afoso, e i vagoni straripavano di gente, perciò pensavo di potergli sfuggire andando semplicemente a sedermi da un'altra parte. Ma ogni volta che mi spostavo, nel giro di pochi minuti era di nuovo lí, che rideva

stravaccato sul sedile di fronte. Cosa voleva da me, Jeffers? Aveva un aspetto orribile, giallo e rigonfio, con occhi color bile iniettati di sangue, e quando rideva scopriva i denti sporchi, con un incisivo nero proprio nel mezzo. Portava gli orecchini e indossava vestiti eleganti, intrisi di sudore. E piú sudava, piú rideva! E borbottava senza sosta, in una lingua che non riconoscevo – ma era chiassosa, e zeppa di quelle che sembravano imprecazioni. Pareva impossibile ignorarlo, ma cosí fecero tutti gli altri passeggeri. Aveva con sé una bambina, Jeffers, una creatura sconvolgente, una figurina dipinta, mezza svestita: gli sedeva in grembo, con le labbra socchiuse e lo sguardo mite e passivo di un animale, mentre lui la palpava, e nessuno faceva o diceva niente per fermarlo. Possibile che, di tutte le persone sul treno, la piú incline a provarci fossi io? Forse mi aveva seguita da un vagone all'altro per tentarmi. Ma quello non era il mio paese: ero solo di passaggio, tornavo in una casa a cui pensavo con segreto terrore, e ritenevo non spettasse a me fermarlo. È cosí semplice convincersi di non contare granché proprio nel momento in cui il nostro dovere morale è piú esposto. Se l'avessi affrontato, nulla di ciò che è successo dopo sarebbe accaduto. Tuttavia per una volta pensai, lasciamo che intervenga qualcun altro! Ed è cosí che perdiamo il controllo sul nostro destino.

Mio marito Tony talora dice che sottovaluto il mio potere, e io mi domando se ciò renda la vita piú rischiosa per me che per altri, come per chi è insensibile al dolore. Mi è capitato spesso di pensare che esistono individui che non riescono o non vogliono imparare la lezione della vita, e la loro presenza tra noi è un disturbo, oppure un dono. Provocano qualcosa che può essere definito problema, o cambiamento – ma il punto è che, volenti o nolenti, lo fanno accadere. Son sempre lí che rimestano, contestano,

sovvertono lo status quo; non si accontentano di lasciare le cose come stanno. Non si tratta di persone intrinsecamente buone o cattive – ecco l'importante – bensì capaci di distinguere il bene dal male quando lo vedono. È forse per questo che bene e male continuano a prosperare entrambi, Jeffers? Perché alcune persone impediscono all'uno o all'altro di avere la meglio? Quel giorno sul treno decisi di fingere di non essere una di loro. La vita tutt'a un tratto sembrava molto più semplice, a guardarla dalla prospettiva di chi nasconde la faccia dietro libri e giornali per non vedere il diavolo!

Quel che è certo è che in seguito ci furono molti cambiamenti, e io dovetti mettere in campo tutta la mia forza e fiducia nel giusto e la mia capacità di sopportare il dolore per riuscire a sopravvivere, e quasi ne morii – dopodiché, non fui più di disturbo per nessuno. Persino mia madre per un po' decise che le piacevo. Alla fine trovai Tony, che mi aiutò a riprendermi, e quando mi regalò la vita di pace e serenità qui nella palude, cosa feci io se non trovare un difetto a tutta quella mite bellezza e cercare di comprometterla? Conosci già questa storia, Jeffers, perché ne ho già scritto altrove; la cito solo per farti capire come si lega a ciò di cui voglio parlarti adesso. Mi sembrava che tutta quella bellezza fosse inutile senza una garanzia d'immunità: se potevo danneggiarla io, allora potevano farlo tutti. Qualunque sia il mio potere, non è nulla in confronto al potere della stupidità. Questo pensavo, e tuttora lo penso, anche se avrei potuto approfittarne per vivere un idillio di placida impotenza. Omero lo dice nell'*Iliade*, quando parla delle piacevoli dimore e attività degli uomini uccisi in battaglia, senza trascurare le uniformi eleganti, i cocchi e le armature finemente cesellate. Tutto quel dolce coltivare e costruire, tutti quegli averi, spezzati da una spada, schiacciati come formiche.